

Workshop: la pesca nelle aree marine protette italiane

22 - 23 giugno 2004

Palazzo Altemps

Via De' Gigli d'Oro, 21 - Roma



Nell'ambito delle attività d'assistenza tecnica alla Direzione Generale per la Pesca e l'Acquacoltura del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e in collaborazione con la Direzione per la Protezione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, il Consorzio Unimar ha organizzato, nei giorni 22 e 23 giugno 2004 presso Palazzo Altemps a Roma, il workshop dal titolo "La pesca nelle aree marine protette italiane".

Scopo dell'incontro è stato quello di fornire un quadro aggiornato e integrato del rapporto esistente tra il comparto della pesca e le aree marine protette, utile a garantire la conservazione degli ambienti naturali e la loro produttività economica.

L'incontro ha visto la partecipazione del Direttore Generale per la Pesca e l'Acquacoltura Attilio Tripodi e del Dr. Oliviero Montanaro della Direzione della Protezione della Natura, del Comandante Vittorio Alessandro del Reparto Ambientale Marino del Gabinetto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, di rappresentanti del mondo delle associazioni della pesca (professionale e sportiva), delle aree marine protette italiane, oltre a ricercatori di provata esperienza in campo ambientale.

Di seguito si riportano gli abstract degli interventi presentati nel corso del workshop.

**Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
Direzione Generale per la Pesca e l'Acquacoltura**

Consorzio Unimar

Workshop
“La pesca nelle aree marine protette italiane”

22-23 giugno 2004

Palazzo Altemps

Via De' Gigli d'Oro, 21 - Roma

ABSTRACT

RUOLO DELLE CAPITANERIE DI PORTO: SORVEGLIANZA E INFORMAZIONE AMBIENTALE

CAPITANO DI VASCELLO (CP) ALESSANDRO V.

Reparto Ambientale Marino - Gabinetto Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio
Via Cristoforo Colombo 44 - 00147 Roma
alessandro.vittorio@minambiente.it

Il Corpo delle Capitanerie di Porto esercita le proprie attività d'istituto verso tre consistenti aree di competenza corrispondenti alle altrettante Amministrazioni dalle quali esso dipende: quelle cioè delle Infrastrutture e dei Trasporti, dell'Ambiente e della Tutela dei Territorio, delle Politiche Agricole e Forestali.

Ma i tre vasti settori di intervento si rivelano nella realtà operativa fortemente intrecciati fra di loro, e la rete amministrativa periferica delle Capitanerie di Porto - 11 mila uomini ed uffici, mezzi navali terrestri ed aerei sparsi su un litorale di circa ottomila chilometri e su un vastissimo territorio costiero e marino - costituisce uno sportello unico di competenze di interesse statale e con valenza trasversale quali la sicurezza della navigazione, la ricerca ed il soccorso, la tutela dell'ambiente marino, la cura delle risorse alieutiche.

Proprio tale interessante dinamica di convergenze e di simmetrie amministrative qualifica l'attività della Guardia Costiera in materia di ambiente e di pesca in particolar modo nelle aree marine protette, laddove le misure di salvaguardia vanno attuate nel pieno coinvolgimento delle comunità locali, ma anche dei visitatori, in un progetto di difesa comune di territorio promosso ad eccellenza.

Oggi dall'istituzione di un'area protetta non derivano più soltanto divieti e sanzioni: un'avveduta politica di protezione della natura sa infatti cogliere - e mai una volta per tutte - la soglia dello sviluppo sostenibile, senza procedere a sottrazioni nella fruizione del territorio se non quando non sia indispensabile, e sa attrarre nel progetto di fruizione razionale, al di qua della soglia di sostenibilità, tutte le energie sociali ed economiche disponibili ad una strategia di tutela.

Tale impegno di condivisione chiama appunto in causa anche la qualità dei controlli e della sorveglianza delle Capitanerie di Porto, mirate soprattutto verso la prevenzione e verso la diffusione di informazioni a favore dell'utenza nautica.

I ceti produttivi impegnati nella pesca sono ormai consapevoli di come il proprio settore subisca le maggiori conseguenze non soltanto dagli inquinamenti, ma anche dal diffuso ricorso all'uso di attrezzi vietati, o anche soltanto ai sistemi di cattura intensiva ed irrazionale, e di come ambiente e pesca costituiscano un binomio indissolubile.

Sappiamo come per anni in Italia il mondo della pesca e quello della tutela ambientale abbiano parlato linguaggi diversi e perfino opposti, e come soltanto da poco tempo vadano delineandosi nuovi equilibri per entrambe le parti ed interessanti prospettive di sviluppo, insieme ad una rinnovata consapevolezza degli operatori della pesca.

Dopo anni di difficoltà e qualche reciproca diffidenza, si è aperto in particolare nel settore delle aree marine protette un'interessante laboratorio di quotidiana sperimentazione di pratiche della pesca che non producono impoverimento cronico delle specie e svilimento delle ricchezze naturali. Il valore aggiunto di tale interessante percorso interviene ad arricchire le possibilità di controllo del territorio esercitato dalle Capitanerie di Porto delle quali i pescatori, in quanto conoscitori del mare e della costa, sono preziosi interlocutori, pienamente coinvolgibili nei disegni di valorizzazione del territorio.

I più recenti provvedimenti istitutivi di aree marine protette ammettono per le marinerie residenti l'esercizio della pesca artigianale nelle zone B e C (normalmente quasi il 97% della totalità dell'area protetta). Tale innovazione ha non solo smussato la pregiudiziale opposizione dei ceti

pescherecci all'istituzione di aree marine protette, ma li ha perfino indotti a spingere le proprie amministrazioni locali verso l'istituzione di nuove aree (è sempre più alto il numero di enti locali che chiedono l'ammissione di tratti del proprio territorio nel sistema delle aree protette: questo esito è da considerare anche un successo dei sistemi di controllo attuati in mare dalle Capitanerie di Porto).

In realtà il settore della pesca artigianale esercita già adesso una interessante forma di controllo indiretto del territorio-mare e di monitoraggio delle risorse ittiche, e si apre ad interessanti prospettive di impegno per la creazione di marchi di qualità e per l'individuazione di prodotti tipici nelle aree marine protette.

Lo sportello unico Capitaneria di Porto consente già ora di ricondurre – quanto meno nelle aree marine protette - le strategie di tutela del territorio e le attività di indirizzo e di controllo sulla pesca in un disegno in grado di essere ancor più rinvigorito dal continuo e costruttivo confronto fra Ministeri competenti, Enti Locali, Enti gestori, rappresentanze del mondo della pesca ed associazioni ambientaliste.

Ed ancor più le attività di sorveglianza saranno efficaci se il concerto fra le Amministrazioni centrali interessate perverrà ad un modello di area protetta marina condiviso e fatto proprio da tutti i soggetti operanti nel settore attraverso il Codice di Condotta per la Pesca Responsabile nelle aree marine protette.

Pesca ed ambiente possano bene inserirsi in un'unica prospettiva, a condizione che il mondo della pesca sappia aggiornare i propri orizzonti produttivi e che le aree marine protette si arricchiscano di quella cultura marinara di cui anche la pesca artigianale è portatrice. Quest'ultima bene si inserisce nelle strategie di tutela se orientata verso un progetto di fruizione non aggressiva, e magari di valorizzazione di settori economici contigui a quello della produzione ittica, quale il settore conserviero o quello gastronomico.

Le Capitanerie di Porto saranno in grado di accompagnare il già ben avviato percorso di incontro fra i temi della pesca e dell'ambiente. Non saranno forse frutti immediati, ma saranno certamente buoni frutti.

ESIGENZE NORMATIVE PER UNA GESTIONE DELLE AREE MARINE PROTETTE

FERRARI G.

Federazione Nazionale Cooperative della Pesca
Via De' Gigli d'Oro 21 - 00186 Roma
gferrari@federcoopesc.it

L'attuale assetto delle aree protette marine, così come delineato dalla vigente disciplina, non risolve il problema di raccordare adeguatamente l'aspetto soggettivo istituzionale con le esigenze espresse dal tessuto socio-economico che, comunque, innerva quegli ambiti territoriali qualificati da particolari valori ambientali.

Per evitare di correre il rischio di una continua avversione del mondo della pesca nei confronti di questo strumento di controllo ambientale, è improcrastinabile una revisione organica della materia che attribuisca il giusto riconoscimento alla categoria dei pescatori.

In molte aree marine protette la pesca ha una dimensione sociale ed economica di notevole spessore: escluderla o, per meglio dire, continuare ad escluderla dalla gestione del proprio territorio rappresenta un grave errore politico, sia in termini di analisi che di prospettiva.

L'attuale composizione delle commissioni di riserva appare ormai inadeguata a rappresentare le istanze dei ceti economico-produttivi, in generale, e degli operatori della pesca, in particolare, inseriti nel perimetro delle aree protette.

La normativa in vigore (cfr. legge 31 dicembre 1982, n° 979, art. 28, co. 3) prevede che, in seno alla commissione di riserva, sia presente un solo rappresentante delle categorie economico-produttive interessate, designato dalla camera di commercio per ciascuna delle province nei cui confini è stata istituita la riserva.

Tale esigua rappresentanza si giustifica, unicamente, in presenza di una tipologia di aree protette che assegni l'assoluta prevalenza a finalità naturalistiche e conservazionistiche, non anche in presenza di aree che, a causa della forte antropizzazione, richiedono un uso differenziato e polivalente.

Quanto poi alla governance delle aree marine protette, la vigente normativa attribuisce all'autorità gestoria delle riserve un vasto ed articolato complesso di poteri, elaborando una fitta trama di vincoli imposti all'esercizio del diritto di utilizzazione economica dei beni pubblici e privati ricompresi nella perimetrazione.

L'attribuzione di tali pregnanti funzioni amministrative all'autorità gestoria, richiede l'urgente modifica dell'attuale sistema di rappresentanza (cfr. legge 9 dicembre 1998, n° 426, art. 2, co. 37), limitato e imperfetto, al fine di consentire la necessaria integrazione fra soggetti istituzionali e associazioni di rappresentanza degli interessi economici.

È necessario, altresì, che gli enti di gestione delle riserve coinvolgano, a pieno titolo, i rappresentanti delle categorie economiche interessate allo sfruttamento eco-compatibile delle aree protette, garantendo un serio bilanciamento degli interessi protezionistici ed economico-produttivi.

Tali risultati possono essere conseguiti solo attraverso la rapida modifica delle norme citate (legge n° 979/82 e legge n° 426/98).

Occorre, altresì, che si realizzi quanto prima un efficace raccordo interministeriale affinché la tutela degli interessi pubblici connessi alla difesa ambientale ed alla gestione delle risorse biologiche si integri con le esigenze di natura sociale ed economica espresse dalla pesca, in un quadro di maggiore armonia e di coordinamento di indirizzo politico; le diverse competenze del Ministero delle politiche agricole e forestali (gestione di attività economiche nell'ottica della sostenibilità) e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio debbono concorrere a delineare una strategia capace di assicurare lavoro e reddito ai pescatori.

Da ultimo, occorre guardare con attenzione all'esperimento condotto dal Ministero delle politiche agricole e forestali in materia di zone di tutela biologica la cui gestione è affidata ad appositi comitati locali all'interno dei quali è assicurata la presenza equilibrata dei rappresentanti di interessi pubblici nonché dei portatori di interessi economici organizzati. Riteniamo che sia, quella del coinvolgimento e della partecipazione responsabile, la via migliore per ideare e realizzare un'efficace politica di gestione del territorio, senza con ciò dovere necessariamente riconoscere ad alcuno antistorici diritti di veto.

ATTIVITÀ DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE NELLE AMP SVOLTE CON IL COINVOLGIMENTO DEGLI OPERATORI DELLA PESCA

PELUSI P., RAMBALDI E., OTTOLENGHI F.

Lega Pesca
Via Nazionale 243 - 00184 Roma
pelusi@mediterraneo.coop

La creazione delle Aree Marine Protette ha determinato un passaggio fondamentale per la salvaguardia ambientale in Italia. Con la loro istituzione queste infatti:

- Svolgono un ruolo importante per la conservazione dell'ambiente marino e costiero
- Hanno il compito di valorizzare le attività tradizionali
- Salvaguardano un patrimonio di culture e tradizioni di molte comunità costiere
- Promuovono una gestione sostenibile e responsabile delle aree e delle risorse
- Creano opportunità di sviluppo socio-economico compatibile
- Sono laboratorio per la sperimentazione di una gestione integrata della fascia costiera

Sin dalla loro istituzione hanno però tenuto poco conto della presenza di attività di pesca professionale, a favore della quale potrebbero svolgere azioni specifiche:

- Codificare il ruolo delle Associazioni di categoria nella fase istitutiva
- Coinvolgere gli operatori nella gestione per ottenere la massima condivisione
- Promuovere lo sviluppo di attività economiche ecocompatibili nel settore ittico
- Realizzare accordi per l'applicazione del Codice di Condotta per una pesca responsabile
- Coinvolgere gli operatori nelle attività di presidio e monitoraggio ambientale
- Individuare progetti pilota ed integrati da esportare in altre AMP

Ma anche la pesca professionale può fare qualcosa per le AMP:

- Partecipare in maniera propositiva alla definizione delle aree e delle perimetrazioni
- Contribuire alla individuazione e condividere le misure gestionali
- Aumentare la sostenibilità dell'attività di cattura
- Svolgere attività di presidio ambientale sul territorio dell'AMP
- Collaborare e partecipare alle attività dell'AMP per le proprie competenze
- Effettuare azioni di conservazione e miglioramento della qualità ambientale

La Lega Pesca ha negli ultimi anni svolto attività nelle AMP, con il coinvolgimento diretto degli operatori, sia di ricerca e monitoraggio che di salvaguardia ambientale:

- Pulizia dei fondali in 20 fra AMP ed aree costiere dei Parchi Nazionali
- Caratterizzazione batimorfologica, fisico-chimica e biologica delle AMP di Capo Rizzuto e Capo Gallo
- Realizzazione di corsi di formazione per il pescaturismo in 10 AMP
- Caratterizzazione oceanografica e condizioni igienico-sanitarie nelle AMP di Portofino e Cinque Terre
- Sperimentazione di attrezzi tradizionali e più selettivi e miglioramento della qualità dei prodotti nelle Isole Egadi
- Interventi finalizzati all'ottenimento della certificazione del Sistema di Gestione Ambientale EMAS II nelle Isole dei Ciclopi

LA GESTIONE DELLA PESCA SPORTIVA NELLE AREE MARINE PROTETTE

MAGNANI I., MONTAGNA G.

Arci Pesca F.I.S.A.
Via Pescosolido, 76 – 00158 Roma
arcipeca@tiscalinet.it

Premesso che:

- allo stato le Riserve Marine istituite sono 23 (compreso il Santuario dei mammiferi marini in Mediterraneo), mentre quelle da istituire sono 34;
- attraverso tali “Aziende ambientaliste” i concetti espressivi della legge 979/82 mirano al mantenimento delle risorse naturali e quindi alla protezione del mare e delle sue coste;
- attraverso tali concetti, la normativa, di cui sopra, mira ad allargare gli interessi in campo con politiche che diano tangibili contributi di tipo nuovo alle vocazioni turistiche e marinare delle popolazioni residenti nelle aree protette.

A tale merito, l’Archi Pesca F.I.S.A., la Federazione Italiana Sport ed Ambiente, pur rispettosa della normativa, sopra indicata, stigmatizza la necessità di reformare il predetto dettato legislativo con l’aggiunta di alcune norme che esplicitino, con la dovuta chiarezza, il rapporto (conflitto) tra la protezione della Risorsa Mare e le attività turistiche e del tempo libero che si perpetuano attraverso la pesca sportiva, sia con canna da riva che a mare con barca.

In tale contesto, altresì, l’Archi Pesca F.I.S.A. intende proporre:

- a) di selezionare le attività possibili di pesca, i tempi dell’esercizio e le attrezzature da adoperare – a seconda delle località e delle situazioni morfologiche del mare;
- b) di introdurre il “Fermo Pesca” anche per le attività di pesca sportiva;
- c) il rilascio ad ogni pesca-sportiva, da parte delle associazioni della pesca sportiva, di un tesserino dove si possa rilevare le giornate di pesca, le ore e le varie specie ittiche pescate. Ciò per fini statistici;
- d) secondo tutti gli indicatori, è necessario il coinvolgimento dell’associazionismo piscatorio, con responsabilità, nella gestione delle Riserve, così come avviene per le associazioni ambientaliste.

LA PESCA IN APNEA NELLE AREE MARINE PROTETTE: UNA ATTIVITÀ SPORTIVA COMPATIBILE CON L'AMBIENTE

AZZALI A.

Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee
Viale Tiziano 70 - 00196 Roma
nuova-segreteria@fipsas.it

La Pesca in Apnea è una attività sportiva organizzata e coordinata dalla FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee), considerata a pieno titolo tra le proprie attività istituzionali.

Nel corso di questi ultimi anni la Federazione, in coerenza con le esigenze di una maggiore attenzione per la salvaguardia dell'ambiente marino, ha realizzato una trasformazione radicale delle modalità di esercizio di questa attività.

Sono state attuate alcune disposizioni e regole innovative quali: il requisito del Brevetto di Pesca in Apnea per ogni soggetto sportivo, il divieto di cattura per ogni specie di cernia, la limitazione del numero di prede per specie, l'esercizio dell'attività con la formula a nuoto (F.A.N.), la istituzione delle gare a coppie con l'assistenza indotta.

In pochi anni la FIPSAS ha trasformato la Pesca in Apnea da attività basata sulla quantità del pescato in uno sport, sicuro, selettivo e compatibile con l'ambiente.

Attualmente, con particolare riferimento alla pesca in apnea di natura ludica, la Federazione intende proporsi come elemento di riferimento per la formazione socio-culturale di tutti coloro che intendono svolgere in Italia questa attività.

Restringendo il discorso sulla praticabilità della pesca nelle aree marine protette, non si può non rilevare come l'attuale regolamentazione escluda l'esercizio della pesca in apnea da ogni ambito delle A.M.P.

Molte possono essere le ragioni che hanno configurato questa attività sullo stesso piano della pesca a strascico ma non si deve dimenticare che, attualmente in Italia, il fucile subacqueo è considerato un attrezzo individuale consentito per la pesca sportiva (D.P.R. 2 ottobre 1968, n.1639-art.138) e come deve essere valutato in tutte le sue implicazioni.

È attuale proporre un progetto federale mirato all'inserimento della pesca in apnea nelle zone "C" di alcune A.M.P. attraverso iniziative regolamentari che prevedano in particolare:

- la protezione delle specie stanziali,
- la limitazione delle catture,
- un codice di comportamento,
- una assicurazione obbligatoria di responsabilità civile.

La FIPSAS è a disposizione di tutte le parti interessate per un approfondimento dell'iniziativa.

AREE MARINE PROTETTE, FIGLI E FIGLIASTRI? ANALISI RAGIONATA DELLE NORME RIGUARDANTI PESCA E DIPORTO NELLE AREE MARINE PROTETTE ITALIANE E LORO SUPERAMENTO

NEGLIA R.

Mensile Nautica
roberto.neglia@virgilio.it

Il diporto, come la pesca, è uno dei fenomeni che contribuiscono a caratterizzare in modo rilevante la fruizione di un'area marina protetta (AMP) e costituisce uno dei nodi strategici per la definizione di un'adeguata politica gestionale:

- perché il diportista non incarna una qualsiasi categoria economica, ma le interseca tutte trasversalmente, identificandosi con il comune cittadino;
- per la capacità del settore nautico di sviluppare risorse economiche ed occupazione anche localmente;
- perché una diffusa confidenza col mare cammina di pari passo con la capacità di rapportarsi ad esso.

Tuttavia se c'è un settore che è stato poco considerato è proprio il diporto. In Italia la tutela ambientale è nata e si è sviluppata attraverso l'episodica attività di protezione di singole aree, limitatamente alla loro rilevanza estetica, più che come espressione di un unico progetto organico. Ciò ha generato una visione parziale, secondo la quale le aree protette in definitiva sono un risarcimento alla cattiva gestione del territorio, un pegno per rimediare all'irrazionale sfruttamento delle risorse, sulla base della quale si è stratificata una legislazione troppo spesso contraddittoria.

Non possiamo negare che le aree marine protette sono nate nel disordine, da istruttorie che come minimo possiamo definire incomplete, generando conflitti di estrema importanza, laddove non si è riusciti a far passare il principio che, invece di una lista di luoghi (c.d. aree di reperimento), andassero stabiliti gli elementi in base ai quali scegliere i siti da tutelare. A ventidue anni dalla L. 979 dell'82 non c'è mai stato un programma di monitoraggio, sia pur blando. Ma la lacuna forse più grave è l'assenza di un progetto organico e di linee guida. La zonizzazione, "A", "B", "C", per esempio, tradisce un approccio di tipo urbanistico, laddove il mare è più complicato, mentre dalla comunità scientifica apprendiamo che non esistono allo stato studi completi sull'impatto delle imbarcazioni da diporto. Infine l'esclusione della fascia costiera dalla protezione della riserva marina rappresenta una grave frattura.

I problemi sono comuni anche col comparto della pesca, ma in questo caso lo sviluppo ha seguito logiche diverse. La pesca ha elementi di rappresentatività, e relativa capacità contrattuale, che l'utenza nautica si sogna. Non solo nella fase istitutiva gli interessi del comparto hanno pesato di più, ma anzi nel caso della piccola pesca si è saputo fare dell'amp uno strumento di tutela per la categoria.

L'intervento si prefigge di:

- Esaminare le differenti valutazioni normative dei settori pesca e diporto
- Valutare gli strumenti per acquisire conoscenze sul diporto nelle amp
- Tracciare un percorso per la stesura di un testo unico di riforma della materia.

LA PESCA NELLE AREE MARINE PROTETTE ITALIANE

MESSINA A.

Federazione Nazionale Parchi e Riserve Naturali
Via Cristoforo Colombo 149 - 00147 Roma
segreteria.federparchi@parks.it

Premessa

Le Aree Marine Protette stanno vivendo un momento di profonda incertezza, regolamentare, amministrativa e di vocazione. La mancanza di una “politica di sistema” che dia indirizzi e regole comuni aumenta le difficoltà che ogni singola area marina deve affrontare (Politica di sistema che tutti auspicano e che nei fatti quasi tutti ostacolano). Vi è incertezza anche su ciò che una Area Marina deve essere. Le due tendenze dominanti, che a sorti alterne si strappano la guida programmatica della politica delle AMP sono quella che tende a trasformarle in una sorta di luoghi di ricreazione di qualità, per un turismo ricco e qualificato, e quella che tende a farne dei santuari inviolabili per la protezione della biodiversità lontano dall’influenza umana.

Queste due tendenze, ognuna per il proprio verso, tendono a stravolgere, se totalizzanti, un elemento fondamentale che non solo siamo tenuti a salvare, ma, di più, siamo interessati a salvare.

Questo elemento è la cultura marinara, la cultura di chi conosce il mare tutto l’anno, non solo nei mesi estivi, di chi frequenta il mare tutto l’anno, e chi il mare può curare, sorvegliare e proteggere. Perché non “in mare” ma “dal Mare” trae il suo reddito ed il suo futuro

Siamo convinti che questa Cultura, possa e debba ritornare a vivere, riportando la conoscenza del mare, delle sue leggi naturali, delle sue regole di convivenza e delle sue tradizioni al centro dell’azione di protezione delle aree più incantevoli delle nostre coste. Federparchi è pronta per raggiungere questo obiettivo ad una stretta collaborazione con le organizzazioni della pesca.

Approfondiamo alcune problematiche della Pesca alle AMP:

Situazione regolamentare

La storia dei rapporti tra le AMP e la pesca si descrive bene esaminando i principali elementi di regolamentazione delle Aree Marine Protette e la loro genesi ideale e pratica.

Le AMP sono istituite per mezzo di un Decreto Ministeriale che, in linea generale, ricalca uno schema standard; tale schema prevede che in un’AMP sia tutto proibito. In particolare è proibita la navigazione a motore, la pesca, l’asportazione di organismi minerali ecc.

Lo stesso decreto continua, poi, introducendo un sistema di deroghe, per le zone A, B e C.

Il sistema di deroghe configura un sistema che, grosso modo, prevede una regolamentazione della pesca professionale nella zona B e nella zona C, con un’indicazione di gradualità nel controllo, dalla zona A, a rispetto integrale, alla zona C, dove di fatto viene applicata la normativa nazionale.

La problematica fondamentale, a questo punto è data dal fatto che l’applicazione del Decreto viene delegata ad un regolamento, che deve essere redatto dall’Ente di Gestione, approvato dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio ed emanato con Decreto Ministeriale.

La attuale crisi di crescita e regolamentare delle AMP, deriva dalle difficoltà che enti di gestione eletti localmente (Enti locali, consorzi di enti locali) obiettivamente hanno nell’emanare direttive regolamentari che incidono sugli elettori, facendo sì che poche siano le AMP dotate del necessario strumento regolamentare. A ciò si aggiunge una serie di incertezze nelle competenze e nell’attribuzione dei compiti di controllo e sorveglianza.

Condivisione delle regole di gestione

Il primo passo per un rapporto corretto tra Ente Gestore della AMP e il Mondo della pesca professionale è la condivisione delle regole. Questa condivisione deve venire da una comprensione e da una comune pianificazione degli scopi e delle potenzialità dell'AMP, e questo può essere un elemento di concertazione forte tra Federparchi, gli enti gestori e le organizzazioni cooperativistiche.

Gli scopi di istituzione e di gestione di aree protette in mare possono essere di tutela del patrimonio di biodiversità del nostro mare, di tutela del patrimonio estetico e di paesaggio, sia emerso sia sottomarino e di tutela di oasi di riproduzione, ripopolamento ed irraggiamento delle specie ittiche stanziali che il nostro mare offre e che possono rischiare supersfruttamento.

Attualmente il sistema delle AMP nasce per i primi due scopi ma porta, insito in se in potenza, il terzo scopo, mai esaminato a fondo e mai, soprattutto, oggetto di concertazione e programmazione comune a livello nazionale.

Si tratta di passare da una cultura del mare protetto dai pescatori (cioè contro i pescatori) ad una cultura del mare protetto dai pescatori in quanto proprietari di questo mare.

Se questo richiede una crescita culturale da parte dei gestori che Federparchi rappresenta richiede anche una crescita culturale da parte della categoria degli operatori della pesca, che devono porsi non come antagonisti, bensì come protagonisti della gestione, intesa come protezione, delle AMP.

Noi siamo oggi qui per dare questa disponibilità.

Le attività condivisibili e da sviluppare

Le attività in cui un rapporto continuo con le organizzazioni dei pescatori possono trovare una proficua collaborazione sono:

Crescita del patrimonio culturale e del turismo naturalistico

L'apporto dei pescatori, una volta condivise le regole di gestione è l'elemento fondamentale per la crescita di una fruizione turistica incentrata sul recupero degli ambienti tradizionali, delle produzioni e dei piatti tipici, nonché di un pescaturismo od ittiturismo che dir si voglia, inteso come partecipazione e condivisione, da parte del turista alle attività di pesca tradizionali, condito con corsi di cultura marinara, di conoscenza delle attività di pesca, delle tradizioni e dei modi di vivere il mare tipici della zona.

Il pescaturismo inteso come mezzo di integrazione, non di sostituzione di reddito, ma anche come potente mezzo per la divulgazione della conoscenza dei valori del mare e di una categoria così poco conosciuta nella sua realtà di fatica ed amore per il mestiere.

Sorveglianza

La sorveglianza del mare, non ci stancheremo mai di dirlo, non può essere un problema di polizia.

Sorvegliare il mare 24 ore su 24 costa troppo, ed al di là degli ausili tecnologici e dei giusti presidi da parte del corpo delle Capitanerie di Porto non è fattibile.

Ma esiste un altro corpo, un corpo sociale, formato dai professionisti del mare, dai pescatori.

Non è certo trasformando questa categoria in corpo di pubblica sicurezza che si deve operare, ma trasformando il rapporto tra l'AMP e gli operatori professionali.

L'Ente Gestore ha, deve avere il compito di essere il mediatore, il catalizzatore di un accordo programmatico che coniughi le esigenze di protezione e salvaguardia ambientale con le esigenze degli operatori.

È l'ente gestore la sede naturale della gestione (scusate il gioco di parole) ma sono i protagonisti del mare, primi di tutti i pescatori attraverso le loro organizzazioni che devono scendere in campo per rivendicare il diritto di proteggere il loro bene primario.

Un tempo, se si entrava in uno scompartimento ferroviario per non fumatori si doveva chiedere per cortesia ai fumatori di smettere.

Non sono state le contravvenzioni, poco o punto applicate a far cambiare questo stato di cose; è stata la consapevolezza della gente che si rende conto di quale sia il suo interesse, è stata la consapevolezza dei trasgressori di essere in torto e di non essere approvati.

Quando chi violerà un'AMP saprà di essere in torto ed avrà paura di esser visto da qualcuno, da un pescatore, perché quel pescatore protegge il proprio interesse avremo finito il nostro lavoro.

Conoscenza

Tra le attività fondamentali di un'AMP è il supporto e la localizzazione delle ricerche sulla conoscenza dell'ambiente marino.

In questo quadro una componente fondamentale deve essere la programmazione della valutazione delle misure di riduzione e gestione dello sforzo di pesca.

Quale efficacia ha nel ripopolamento una riserva? Quali dimensioni critiche deve possedere? Che valore ha il riposo biologico? Quali sono i tempi critici per l'effetto riserva? E gli effetti della selettività degli strumenti tradizionali di pesca? Sono domande, insieme ad altre che sino ad oggi la biologia della pesca ha potuto trattare solo con modelli teorici, affetta dal problema di avere delle aree sperimentali.

Ebbene, quale sinergia migliore di una serie di aree di raffronto su cui fare dal vero la valutazione delle politiche di gestione?

Le problematiche principali per la creazione di un quadro di collaborazione e partecipazione come quello suggerito sono due: la definizione di strumenti operativi per la piena regolamentazione della pesca da parte dell'ente gestore e la possibilità di introdurre attività sperimentali anche in deroga alla normativa nazionale e comunitaria.

La potestà regolamentare dell'ente gestore, infatti, pur con l'emanazione del regolamento con D.M. gravitano ancora sull'interpretazione dei divieti che sulla vera e propria gestione.

Da un'altra parte le politiche comunitarie di riduzione dello sforzo di pesca non tengono conto della necessità politica e programmatica di mantenimento della cultura e della pratica della piccola pesca artigianale.

Esigenze che si possono sintetizzare nella necessità di permettere un avviamento alla professione di giovani pescatori, con l'affiancamento ai pescatori più anziani e, forse con una crescita locale delle licenze.

Proposte e strumenti

Lo sviluppo della collaborazione tra AMP ed organizzazioni cooperative della pesca può passare attraverso lo studio comune di alcuni strumenti innovativi.

La via da perseguire, compatibilmente con le dimensioni e le vocazioni delle singole aree potrebbe essere quella della definizione di una politica speciale di gestione della pesca nelle AMP e nelle zone adiacenti.

Per poter operare in questo senso è necessario concordare i mezzi, regolamentari ed operativi con le organizzazioni cooperative, con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e con il Ministero delle politiche Agricole ed Alimentari.

Uno strumento operativo cui tendere potrebbe essere la creazione di un "Mini distretto di pesca" per permettere l'attivazione di regole di gestione concordate e la "presa in carico" di responsabilità da parte degli operatori.

Infatti proprio dalla creazione del rapporto diretto tra la gestione del "territorio" ed i risultati conseguenti può scaturire quella sinergia di intenti.

Crediamo che un collegamento tra Federparchi, organizzazioni della pesca e ministeri competenti sia uno strumento fondamentale per sviluppare le linee sin qui accennate.

REDAZIONE DI UNA CARTA ITTICA DELL'AREA MARINA PROTETTA "ISOLE CICLOPI"

MOLLICA E.

Area Marina Protetta "Isole Ciclopi"
Via Dante 28 - 95021 Acicastello (CT)
direzione@isoleciclopi.it

Il territorio

L'Area Marina Protetta Isole Ciclopi è situata sulla costa ionica della Sicilia, sei chilometri a nord della città di Catania. Essa prende il nome dall'arcipelago dei Ciclopi, costituito da un'isola (L'isola Lachea) e sette grossi scogli (i faraglioni dei Ciclopi). Si tratta di formazioni vulcaniche legate alle prime eruzioni sottomarine nel golfo "pre-etneo" risalenti a circa 500.000 anni fa.

L'Area Marina Protetta Isole Ciclopi è stata istituita il 7 dicembre 1989, ha un'estensione di 660 ettari ed interessa i Comuni di Acicastello ed in piccola parte di Acireale. La gestione dell'AMP è stata affidata nel 2001 ad un consorzio tra il CUTGANA (Centro Universitario per la Tutela e la Gestione delle Aree Naturali ed Agroecosistemi) dell'Università di Catania ed il Comune di Acicastello.

Le Isole Ciclopi sorgono di fronte l'abitato di Acitrezza, frazione del comune di Acicastello, che, sorta nel 1640 come porto commerciale, è da sempre caratterizzato da un'intensa attività marinara: Jean Houel, pittore del settecento, ritraeva nei suoi dipinti scorci dell'attività dei pescatori trezzoti; Verga nell'ottocento ambienta ad Acitrezza la novella de "I Malavoglia" da cui Visconti, negli anni quaranta, trae spunto per uno dei capolavori del cinema italiano "La terra trema".

La flotta

Ancora oggi buona parte dell'economia locale è incentrata sulla pesca che, dopo il turismo, costituisce la principale fonte di reddito per il paese. Nei registri dell'Ufficio Locale Marittimo di Acicastello sono registrate 31 unità di pesca costiera locale (12 delle quali removeliche ed al di sotto delle 3 tsl) e 19 di pesca costiera ravvicinata (unità comprese tra la 9 e le 103,5 tsl di lft tra 13 e 26,5 m).

L'Area Marina Protetta Isole Ciclopi autorizza la pesca nelle zone "B" e "C" a tutti i pescatori residenti che ne facciano richiesta, ad oggi sono state rilasciate 23 autorizzazioni.

Gli attrezzi

Gli attrezzi da pesca utilizzati all'interno dell'AMP sono prevalentemente il tramaglio che viene di norma calato in tarda sera e recuperato all'alba e la lampara con fiocina o "coppo" (retino) per la pesca del pesce pelagico. Molti pescatori utilizzano anche il palangaro che, però, viene prevalentemente adoperato nelle zone limitrofe all'AMP.

Il progetto

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio ha finanziato una ricerca finalizzata alla stesura di una carta ittica dell'area marina protetta. Il progetto, attualmente in fase di ultimazione, si propone di redigere un quadro dettagliato delle risorse, del loro sfruttamento e dello sforzo di pesca, analizzando, inoltre, le condizioni socioeconomiche degli operatori e dell'indotto. Esso prevede anche una raccolta di informazioni tramite l'accesso ai pubblici registri, le interviste ai pescatori locali, l'analisi del pescato, sia allo sbarco, sia a seguito di pescate sperimentali appositamente realizzate. Dall'analisi dei dati così raccolti si programmeranno interventi atti ad assicurare la valorizzazione del prodotto, garantendo il mantenimento della risorsa e di un dignitoso livello di reddito per gli operatori.

I primi dati

Il progetto, iniziato nell'estate 2003 ha già visto realizzare una serie di interviste e di pescate sperimentali. Le interviste, effettuate con frequenza quindicinale, hanno interessato 20 barche, sostanzialmente tutte quelle operanti nel territorio con l'esclusione soltanto delle barche che con certezza non operano all'interno dell'AMP.

Le specie più rilevate all'atto delle interviste allo sbarco sono in ordine di quantità: (Kg 50-100) menole, tordi, boghe, seguono in quantità ridotte (Kg 2-3 massimo) merluzzi, triglie e pagelli.

Le pescate sperimentali hanno evidenziato una prevalenza di catture quantitativamente interessanti con una buona percentuale di specie abbastanza pregiate (triglie, scorfani, tordi) , tuttavia emerge l'assenza di catture di specie di alto valore commerciale (dentici, saraghi, cernie, corvine, aragoste, mormore ecc..) che sono presenti in buon numero nell'AMP come riportato nei risultati delle campagne di *visual census* condotte nell'area. Si attende la nuova stagione per completare le pescate sperimentali e le analisi della pesca dilettantistica.

Le proposte

Dall'analisi del mercato e dei risultati sin qui ottenuti sono state già formulate alcune ipotesi operative tra cui: la creazione di un marchio di qualità per il pescato locale; la realizzazione di un circuito gastronomico incentrato su piatti tipici della marineria locale con recupero di ricette per le specie meno "nobili"; la commercializzazione dei prodotti di lavorazione del pescato (tonno, alici, bottarga, affumicati, ecc.), la vendita diretta del pescato da parte dei pescatori e, come già si sta iniziando a fare con successo in questa ed altre aree protette, l'incremento dell'attività di pescaturismo

AZIONI A SUPPORTO DELLA PESCA ARTIGIANALE NELL'AMP "CAPO RIZZUTO"

CAPPA P., SCALISE S., ERRIGO A., FACCIA I.

Area Marina Protetta "Capo Rizzuto"
Ente Gestore Provincia di Crotona
Centro Direzionale Via C. Colombo – 88900 Crotona
www.riservamarinacaporizzuto.it

La sottrazione di una vasta area di pesca, in seguito all'istituzione dell'A.M.P. "Capo Rizzuto", ha inizialmente creato, come in tutte le Aree Marine Protette, contrasti e diffidenze da parte dei pescatori locali.

Adottare piani per la salvaguardia dell'ambiente senza avere ripercussioni sulle popolazioni autoctone è una sfida che gli Enti Gestori devono quotidianamente accettare.

La risonanza effettuata nel 2002, con l'apporto di tutte le parti sociali (D.M. del 19 febbraio 2002), è stato un intervento che ha consentito la restituzione di aree fondamentali per la pesca e di relativa importanza dal punto di vista naturalistico.

Questo intervento è stato preceduto da altre azioni, che hanno permesso di intraprendere rapporti di collaborazione con le cooperative di pesca.

A tal fine, nel 2000, è stato stipulato un protocollo d'intesa tra lo stesso Ente Gestore e le Cooperative di Pesca, finanziato dal Ministero dell'Ambiente - Direzione Protezione Della Natura, per lo svolgimento di attività quali:

- a) servizio di pescaturismo;
- b) manifestazione culturale e gastronomica "la Pesca ed i Pescatori";
- c) pulizia dei fondali.

Nell'anno 2002 si è intrapresa, ad opera di ricercatori del Dipartimento di Biologia Animale ed Ecologia Marina dell'Università di Messina, un'indagine mirata alla conoscenza delle attività di pesca esercitate nell'AMP "Capo Rizzuto". Si è ritenuto opportuno, in particolare, valutare l'attuale tipo e grado di sfruttamento cui sono sottoposti i fondali ricadenti nel perimetro della riserva e verificare in termini qualitativi e quantitativi le attuali risorse presenti sui fondali delle zone A.

Negli anni 2003/2004, si è ritenuto opportuno partecipare al bando emanato dal Ministero dell'Ambiente-Direzione per la Difesa del Mare, per l'attivazione di interventi prioritari di tutela e valorizzazione ambientale delle Aree Marine Protette, con quattro progetti (Azione A1, Azione A3, Azione A4, Azione A5). In particolare l'Azione A5 "Interventi per la Riduzione dello Sforzo di Pesca attraverso le attività di Pescaturismo", ha centrato obiettivi quali:

- la diversificazione dell'offerta turistica;
- la creazione di nuova occupazione ed il consolidamento di sbocchi occupazionali già esistenti,
- l'integrazione del reddito dei pescatori;
- il perseguimento di una corretta gestione della fascia costiera e la valorizzazione delle ricchezze naturali esistenti;
- la riduzione degli sforzi di pesca e la conseguente confluenza di forze degli operatori esistenti verso altri sbocchi occupazionali.

Nell'anno 2003 un progetto di ricerca scientifica sulla caratterizzazione della pesca artigianale, svolto da ricercatori del Laboratorio di Biologia Marina e Pesca di Fano, ha fornito informazioni dettagliate sulla flotta artigianale che opera nell'Area Marina Protetta "Capo Rizzuto", tramite raccolta di materiale sulle licenze di pesca e sugli attrezzi utilizzati; nell'ambito di tale progetto si è provveduto a svolgere un'analisi dello sbarcato annuo per ogni attrezzo, con relativa composizione per specie. Tutto ciò ha permesso di gettare le basi per uno studio scientifico sullo sforzo di pesca, al fine di incanalare le risorse economiche in una precisa direzione.

Nell'anno 2004, utilizzando fondi dello S.F.O.P. (POR CALABRIA 2000-2006 - S.F.O.P. Misura 4.21, Sub Misura 4.21.c "Promozione" e Sub Misura 4.21.f "Azioni innovative ed assistenza tecnica"), si è ritenuto opportuno dare una continuità al progetto di caratterizzazione della pesca, aggiornando i dati sulla flotta artigianale e incrementando le conoscenze sul pescato in termini di quantità e di specie.

I risultati di questi progetti potranno essere utilizzati anche a scopo promozionale; verrà, infatti, pubblicato materiale informativo sulla pesca locale e sulle specie pescabili nell'A.M.P. "Capo Rizzuto", al fine di informare gli interessati, far conoscere le tradizioni e la cultura marinara e sensibilizzare gli operatori del settore alla pesca sostenibile.

Bibliografia:

Amp "Capo Rizzuto" – Atti – POR Calabria 2000-2006 - Progetto S.F.O.P., Misura 4.21 (Sub Misura 4.21.c "Promozione", Sub Misura 4.21.f "Azioni innovative ed assistenza tecnica"- in fase di pubblicazione.

Battaglia P., Potoschi A., Manganaro A. – Indagine preliminare sulle attività di Pesca esercitate nell'Area Marina Protetta "Capo Rizzuto" – Studio in fase di pubblicazione.

Piccinetti C. - Progetto di caratterizzazione della pesca all'interno dell'A.M.P. "Capo Rizzuto" – in fase di pubblicazione.

IL SANTUARIO PER I MAMIFERI MARINI: UNO STRUMENTO DI TUTELA E UN'OPPORTUNITÀ DI GESTIONE SOSTENIBILE DEL MARE

CANU A.

Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali
Via Cristoforo Colombo 149 - 00147 Roma
a.canu@wwf.it

Il Santuario, più comunemente chiamato Santuario dei Cetacei, è un'area marina protetta internazionale ai sensi di un Accordo internazionale tra Francia, Italia e Principato di Monaco. E' inserito nella Lista delle Aree Specialmente Protette di Importanza Mediterranea (Specialy Protected Areas of Meditterreanean – SPAMIs). Si estende per circa 87.500 kmq per una linea di costa di 2022 chilometri.

E' l'area marina più importante del Mediterraneo per la tutela della fauna marina e in particolare dei Cetacei. Molte specie di questi splendidi animali corrono seri rischi a livello mondiale. Sette delle 13 specie di grandi balene sono minacciate d'estinzione o vulnerabili a livello mondiale. Balene e delfini sono vittime di nuovi e sempre maggiori pericoli, tra cui le collisioni con le navi, al contaminazione da sostanze tossiche, i cambiamenti climatici e la degradazione degli habitat.

Nel Mediterraneo, la minaccia più insidiosa è il cosiddetto bycatch, cioè la cattura accidentale negli attrezzi da pesca usati dall'uomo e il traffico navale.

L'istituzione del Santuario è quindi uno strumento importante per prevenire tali incidenti , dare tranquillità a questi animali e, nell'insieme, ad una fascia importante del Mar Tirreno. Anche se la gestione non è ancora attivata nelle sue parti operative, già la presenza del Santuario ha generato molto interesse e sono molte le azioni di sensibilizzazione e fruizione dell'area.

Alla gestione del Santuario parteciperanno i tre Paesi, utilizzando un Piano di gestione in fase di approvazione che dovrà tener conto delle esigenze degli animali e anche delle attività antropiche. Sarà quindi necessario studiare dei modelli di gestione che regolamentino le attività di pesca, che governino il traffico navale – in aumento nell'area – e le stesse iniziative note come whale-watching.

In particolare per la pesca, oltre a vietare come è previsto dalle leggi, l'utilizzo delle reti derivanti, occorre un approccio scientifico rigoroso che tenga conto degli attrezzi, del periodo di pesca e di una zonazione attenta che protegga e valorizzi l'area e allo stesso tempo sostenga attività economiche importanti in maniera sostenibile, come appunto la pesca..

La scommessa del Santuario è proprio questa.

**ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E SCIENTIFICI DEL MODELLO DI
COLLABORAZIONE TRA IL SETTORE DELLA PESCA NEL GOLFO DI TRIESTE ED
IL SOGGETTO GESTORE DELLA RISERVA NATURALE MARINA DI MIRAMARE
(DM 12.11.86)**

ODORICO R., SPOTO M., COSTANTINI M.

Associazione Italiana per il WWf for Nature ONLUS - Ministero dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio
Riserva Naturale Marina di Miramare
Viale Miramare 349, I - 34100 Trieste
costant@ictp.trieste.it

Dal 1997 al 1999, nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, con maggior frequenza rispetto agli anni precedenti, alcuni pescherecci della flotta di Trieste, armati con rete a circuizione, hanno cominciato a scandagliare nella zona Buffer dell'area protetta – 90 ettari di zona di fermo di pesca a tempo indeterminato, come da ordinanza della C.di P. di Trieste n.28 del 1998, che circonda la zona A -, pescando nell'area a loro vietata. I contenziosi tra Capitaneria di Porto, Carabinieri, altri enti di sorveglianza marittima, l'ente gestore della riserva e i pescatori erano divenuti all'ordine del giorno. L'oggetto del contendere era la mormora (*Lithognathus mormyrus*), unica risorsa economicamente vantaggiosa durante il periodo tardo-invernale per la flotta alieutica locale.

Nel 1999 la volontà comune di risolvere il problema ha portato alla creazione di un tavolo di discussione tra Capitaneria di Porto, WWF-Riserva Naturale Marina di Miramare, le rappresentanze dei pescatori, i pescatori e la Regione Friuli Venezia Giulia. Da ciò è scaturito un accordo tra le parti e la stesura di un protocollo sperimentale, che ha consentito l'approvazione del progetto suddetto, a sua volta attuato l'inverno del 2000 e del 2001.

Il rispetto del protocollo ha consentito la fruizione della zona buffer da parte dei pescherecci: la pesca è stata regolamentata e controllata con i mezzi della C.di P. di Trieste e grazie ad un biologo dell'area protetta che ha svolto la funzione di osservatore della pesca a bordo. Ciò ha di fatto portato ad una diminuzione della conflittualità tra gli aspetti conservativi e quelli di prelievo. Inoltre i dati raccolti hanno permesso lo studio della specie oggetto dell'interesse dei pescatori e hanno, soprattutto, fornito all'ente gestore argomenti utili per la gestione della pressione alieutica sull'area protetta.

Nel 2002 – 2003, fatto breccia dove notoriamente non si pensava potesse succedere, sono seguite una serie di iniziative che hanno visto muoversi su binari paralleli pescatori ed ente gestore. Grazie a progetti comunitari finanziati tramite l'Azienda speciale ARIES della Camera di Commercio di Trieste sono state svolte delle ricerche sull'impatto delle lampare sulle specie presenti all'interno della riserva e si è al contempo operato per razionalizzare la pesca con fonte luminosa, si sono svolte delle ricerche sulla pressione alieutica dovuta rispettivamente alla piccola pesca artigianale e a quella dilettaistica, attivando nel contempo un'azione formativa sui pescatori sia sul concetto di pesca-ecosostenibile che sull'ittioturismo come sistema di riduzione dello sforzo di pesca nel Golfo di Trieste.

La novità del 2004 è stata la creazione con il decreto 16 marzo del 2004 del M.I.P.A.F. della zona di tutela biologica denominata "Miramare" lungo la Costiera Triestina che include l'area marina protetta. Questo sviluppo potrà sicuramente essere il futuro del nuovo rapporto creato tra soggetto gestore ed il mondo della pesca nel Golfo di Trieste. Nella zona di tutela biologica vi sarà la possibilità di implementare vari protocolli di pesca controllata già sperimentati in questi anni e far partire delle iniziative di marchio di qualità del prodotto pescato, di ittioturismo svolto con forme tradizionali di pesca locale, di fruizione integrata tra pesca ed altre attività che insistono; tutto ciò in collaborazione e con la promozione della Riserva Naturale Marina di Miramare. Risulta però

necessario, affinché questo rapporto collaborativo tra pesca triestina e Riserva marina evolva positivamente, che nel comitato di gestione della zona di tutela biologica sia adeguatamente rappresentata anche l'area marina protetta di Miramare.

LA PESCA E I PARCHI MARINI. LA VALUTAZIONE D'IMPATTO SOCIALE: UN APPROCCIO METODOLOGICO SOCIOECONOMICO ED ANTROPOLOGICO

FERRARI F.

Università di Padova - Scienze Politiche - Dipartimento di Sociologia
Via 8 Febbraio, 2 – 35122 Padova
fabrizio.ferrari@unipd.it

La nascita dei parchi marini, delle aree marine protette e delle aree di tutela biologica è stata fortemente auspicata dalla comunità dei biologi marini italiani quale fondamentale strumento di tutela e conservazione della biodiversità. La definizione concettuale di tali aree appare tuttora non del tutto approfondita, anche se appare sufficientemente chiara la differenziazione funzionale degli scopi cui queste aree sono destinate nel disegno del legislatore. Questi siti rappresentano un habitat assai importante nel quale conservare, mantenere e salvaguardare quella biodiversità che è essenziale in natura, mentre il mare è soggetto ad uno sfruttamento che va oltre le sue capacità di produzione. Gli appelli della Fao, i dati scientifici raccolti dagli istituti e le quotidiane esperienze dei pescatori, ci affermano che le risorse marine si vanno sempre più depauperando. Lo sviluppo della tecnologia ha dato all'uomo enormi capacità di cattura e prelievo. I parchi marini e le aree marine protette (AMP) sono quindi un'esigenza vitale per il futuro del mare. La loro realizzazione se è un fatto di grande valore per la comunità, ha tuttavia implicazioni economico sociali assai pesanti sulle comunità costiere interessate. Non dimentichiamo che la pesca è una attività economica ad alto contenuto antropologico. Pescare, per certe popolazioni è un'attività economica svolta da sempre, radicata nei costumi e strettamente correlata alle abitudini alimentari. Tagliare le radici antropologiche di una popolazione è impossibile e irrazionale. È altresì importante comprendere che il lavoro umano è nella sua essenza uno scambio di risorse con la natura, lacerare questi rapporti, sopprimerli è impresa improba e spesso improduttiva. Ecco che la costruzione di un parco marino o di un'area marina protetta deve essere non un fatto in se che penalizza una comunità umana in nome di superiori interessi generali, ma deve essere un processo sociale, economico e antropologico che si sviluppa nel tempo, che le popolazioni accettano e percepiscono vantaggioso e utile per la loro economia e per il loro sviluppo in una logica di riconversione strutturale, economica e sociale delle attività di prelievo di risorse dal mare. L'istituzione di un'area di tutela, parco, area o zona che sia, deve trovare nelle popolazioni costiere interessate i custodi ed i difensori dell'iniziativa, e non essere esse le fornitrici di bracconieri che violano il patrimonio naturale e ne distruggono la funzione di conservazione della natura. L'avvio della realizzazione del parco deve quindi porre in primo piano l'impatto economico sociale della realizzazione dello stesso attraverso un'indagine censuaria sulle attività che subiscono una limitazione: pescatori, attività commerciali nel settore ittico, cantieri, officine motoristiche, commercio di attrezzi da pesca ecc., nonché del numero dei loro addetti e la massa di reddito da loro prodotto. Vanno altresì ipotizzati i settori che ne traggono vantaggio e valutato il loro incremento di reddito. Una simile indagine ci dà il quadro del costo sociale presunto, ovvero il bilancio della nuova situazione con le limitazioni che saranno poste in essere. Con i dati ottenuti sarà altresì possibile valutare se la dimensione dell'area sia ottimale nel rapporto costi benefici con l'insediamento antropico. Ciò dico perché questi parametri possono essere più utili per verificare se ampliare o ridurre il parco nella fase iniziale, in relazione ai suoi costi sociali. Condotte queste verifiche, si pone il problema di analizzare le linee di possibili riconversione delle attività esistenti in altre attività da avviare introducendo anche incentivi economici e sociali. I giovani pescatori possono essere preferiti nell'opera di vigilanza, quelli più avanti negli anni possono sviluppare attività di assistenza per il turismo di "sea watching", pesca subacquea ecc. Ma un parco o un'AMP, dovrà affrontare lo sviluppo d'attività di valorizzazione della funzione dell'area e di educazione e formazione come acquari che raccolgono specie rare

presenti, raccolte espositive di attrezzi di particolare valore antropologico legati alla pesca come imbarcazioni, reti, nasse, fiocine, nonché luoghi di ristorazione in cui siano degustati cibi tipici d'antica origine. Nelle aree in cui la pesca potrà essere ancora consentita si potranno porre in essere turnazioni o gestioni limitate ad attrezzi a basso impatto con l'habitat. Fatte queste verifiche o fatta una valutazione socio economica, se il parco ponesse questioni di dimensioni si dovrebbe avviare un processo di pianificazione dell'estensione del parco a costi sociali ridotti negli anni avvenire. Una gestione razionale del processo di realizzazione di un parco marino deve essere articolato nel tempo ed avere delle direttrici di sviluppo che non possono che essere nel medio-lungo termine. Va altresì detto che solo in tal modo si potrà raggiungere l'accettazione del parco o dell'AMP e la sua appropriazione da parte delle popolazioni rivierasche. Ho usato il termine appropriazione per indicare il rapporto che deve esistere tra le comunità costiere e la zona di tutela biologica. Infatti le popolazioni debbono divenire le custodi del patrimonio "Parco" considerarlo come una risorsa locale, come un bene da salvaguardare. Si avvierà così una cultura in difesa del patrimonio biologico marino che è il vero obiettivo che si vuole perseguire con un parco marino. Insomma nella realizzazione e gestione dello sviluppo di un parco marino vi sono fattori antropologici che vanno gestiti, governati e convertiti. Solo in tal modo si potranno ottenere veri risultati. È errato pensare che la realizzazione di un parco marino sia esclusivamente un atto amministrativo o/e una scelta di salvaguardia biologica. È molto di più. Realizzare un parco marino significa modificare la ragioni di scambio tra uomo ed ambiente ed è di qui che bisogna razionalmente iniziare, significa avviare un processo antropologico che necessita di un forte impegno nel tempo e continue verifiche. Molti dimenticano che salvaguardare la natura significa limitare l'azione dell'uomo che agisce su di essa, la modifica, la trasforma, mentre essa natura, da sola, si rigenera, si sviluppa secondo regole ed equilibri prefissati e predeterminati senza l'intervento di alcuno.

AZIONI SPERIMENTALI DI MIGLIORAMENTO DELLA SELETTIVITÀ DEGLI ATTREZZI E DI INCREMENTO DELLA QUALITÀ DEI PRODOTTI ITTICI NELL'AMP DELLE ISOLE EGADI

OTTOLENCI F., PELUSI P., RAMBALDI E.

Consorzio Mediterraneo
Via Nazionale 243 - 00184 Roma
ottolenghi@mediterraneo.coop

La ricerca ha avuto il fine di attuare un recupero delle antiche tipologie di pesca, che nel corso degli anni sono state via via abbandonate e di sperimentare sui sistemi tradizionalmente più utilizzati quelle modifiche che potrebbero rivelarsi valide per raggiungere il giusto equilibrio tra lo sviluppo del settore pesca e la necessità di proteggere le risorse, in linea con lo spirito di tutela di una AMP.

Sono stati individuati per la sperimentazione gli attrezzi che caratterizzano maggiormente l'attività di pesca locale e quelli di uso più antico che, vengono utilizzati ormai sempre più raramente:

- La rete **tramaglio**
- La **nassa**.

Il tramaglio utilizzato nelle marinerie di Favignana e di Marettimo è stato studiato in dettaglio in modo da poter identificare esattamente l'attrezzo modificato da costruire che differisse esclusivamente in una maglia maggiore del 20% rispetto a quello tradizionalmente usato dai pescatori locali. Sono stati comparati l'attrezzo modificato con l'attrezzo tradizionale nelle marinerie di Favignana e di Marittimo.

Contemporaneamente è stata valutata la riduzione del tempo normale di permanenza in mare per un tramaglio tradizionale (da 12 a 10 ore).

Le nasse sperimentali hanno differito da quelle tradizionali in giunco esclusivamente per l'apertura di fuga che, in quelle sperimentali, è stata aumentata del 20%.

Le aree di pesca individuate per i campionamenti, hanno coinciso con quelle abitualmente sfruttate dai pescatori locali per la loro attività professionale e ricadono all'interno della Zona B e della Zona C dell'AMP, più precisamente nelle acque antistanti le isole di Favignana e Marittimo.

Al fine di poter comparare i rendimenti di pesca ottenuti con il tramaglio tradizionale e quello modificato è stata standardizzata la lunghezza delle reti a 1000 m, mentre il tempo della loro permanenza in mare è stato di circa 12 ore. Un terzo tramaglio, armato tradizionalmente, è stato utilizzato per un tempo ridotto di 10 ore, al fine di evidenziare eventuali differenze nelle rese.

Per quanto riguarda le nasse, le imbarcazioni sono state dotate di 10 unità ciascuna, di cui 5 tradizionali e 5 sperimentali, calate in coppia e lasciate in pesca per circa 24 ore.

Sono stati esaminati i rendimenti per categoria di attrezzo, mese e zona di cattura e particolare attenzione è stata rivolta ai risultati ottenuti con tramaglio e nassa sperimentali, al fine di un possibile loro impiego nell'attività professionale e/o turistica, per garantire una maggiore eco-compatibilità delle attività di pesca, in linea con lo spirito di tutela della Riserva Marina.

L'analisi della composizione percentuale delle specie per ogni tipo di attrezzo è stata determinata al fine di valutare eventuali modifiche, miglioramenti o impoverimenti nel pescato di tramaglio e nasse sperimentali rispetto a quello degli attrezzi tradizionali.

Il confronto tra le rese medie ottenute individua nel tramaglio sperimentale l'attrezzo che garantisce qualitativamente e quantitativamente le migliori *performances*.

Inoltre l'analisi delle distribuzioni di taglia per le specie bersaglio ha confermato la buona riuscita della sperimentazione di una maglia più ampia, considerando che anche per altre specie si sono effettuate catture con individui sicuramente di discrete dimensioni.

Dai risultati preliminari ottenuti, è auspicabile l'introduzione di tale attrezzo dopo una ulteriore valutazione dello stesso nell'arco dell'intero anno, negli usi comuni delle marinerie ricadenti all'interno dell'AMP, permettendo così un migliore sfruttamento delle risorse presenti ed allo stesso tempo una maggiore tutela di queste ultime.

L'utilizzo e la reintroduzione delle nasse nelle Isole Egadi, alla luce dei risultati ottenuti, non vede invece una buona possibilità di successo, in quanto tale attività di pesca non assicura delle rese tali da offrire un ritorno economico adeguato. Tuttavia questo attrezzo potrebbe avere un certo impiego, limitatamente ad imbarcazioni di discrete dimensioni, nelle attività di pescaturismo, che in questi ultimi anni nella riserva sono in forte ascesa.

E' stato inoltre condotto uno studio che ha avuto come obiettivo la qualificazione del prodotto ittico locale sia dal punto di vista nutrizionale che da quello igienico-sanitario. Nelle marinerie di Favignana e Marettimo è stata effettuata un'indagine sulle tipologie di pesca praticate dalle imbarcazioni locali, al fine di individuare gli attrezzi più utilizzati e le specie più catturate. Le specie bersaglio, sulle quali sono state effettuate le analisi mirate alla qualificazione dei prodotti della pesca delle Isole Egadi, sono state scelte fra quelle dotate di maggiore valore commerciale e pescate con gli attrezzi più rappresentativi delle tradizioni locali.

Agli operatori del settore pesca sono stati sottoposti questionari al fine di conoscere siti e tempi di pesca, attrezzi utilizzati, procedure di manipolazione, tecniche di conservazione, tempo di permanenza del pescato a bordo, tempi e modalità di trasferimento del prodotto, tipologie di commercializzazione del prodotto, ecc.

Il campionamento delle specie bersaglio (*Scorpaena porcus*, *Scorpaena scrofa*, *Palinurus elephas*, *Sepia officinalis*) è stato effettuato nei mesi di giugno e luglio 2003. Su ogni campione è stata determinata la frazione lipidica totale, la distribuzione percentuale degli acidi grassi (trigliceridi, acidi grassi liberi, lipidi polari e steroli) ed il contenuto proteico. Sulla base dei risultati ottenuti dalle analisi nutrizionali effettuate sulle specie bersaglio pescate nelle marinerie e confrontando i dati con i valori riportati in letteratura per le stesse specie esaminate ma provenienti da zone differenti, si evidenzia come tutti i campioni analizzati, pur appartenendo a specie diverse, non mostrano valori differenti, sia per quanto riguarda il contenuto in acqua che per il contenuto proteico. Si tratta in ogni caso di proteine che, da un punto di vista nutrizionale, hanno un elevato valore biologico, per il loro alto grado di digeribilità e per la presenza di tutti gli amminoacidi essenziali. Per il loro contenuto in grassi le specie analizzate possono essere considerate magre, infatti tutti i valori ottenuti sono inferiori al 3%. Tutte le specie analizzate hanno mostrato un alto contenuto in acidi grassi polinsaturi ed in particolare per quelli della serie ω -3 ed un basso contenuto in acidi grassi saturi, tranne che per *S. officinalis*.

Dalle interviste dirette ai pescatori locali e dalle osservazioni allo sbarco del pescato presso le marinerie di Favignana e Marettimo risulta, evidente come la quasi totalità degli intervistati sconosca il Decreto Legislativo n.155/97 relativo all'applicazione dell'HACCP (Hazard Analysis and Critical Control Point) alla filiera pesca. Durante la ricerca è stato sviluppato un "Protocollo di processo e di qualificazione del prodotto", indicante le procedure da seguire, secondo il D.Lgs. 155/97, al fine di fornire alle imprese di pesca un prezioso supporto durante tutte le fasi di lavoro, dalla pesca fino alla vendita diretta, in maniera tale da operare nel pieno rispetto delle normative vigenti, garantendo un miglioramento della qualità del prodotto fornito ed una maggiore garanzia per il consumatore. Tale protocollo è stato utilizzato per effettuare degli incontri di formazione e divulgazione a livello locale, rivolti agli operatori del settore pesca delle marinerie di Favignana e Marettimo. Risulta di basilare importanza, infatti, la formazione, il dialogo ed il coinvolgimento diretto dei pescatori al fine di renderli consapevoli, responsabili del loro operato e quindi "protagonisti" ed artefici dei piani di attività per l'ottenimento di prodotti di elevata qualità e "sicurezza".

LA PERCEZIONE DELLE AREE MARINE PROTETTE NEGLI OPERATORI DELLA PESCA PROFESSIONALE

CASOLA E.¹, MAGNIFICO G.², LANERA P.², SABATELLA R.³, SANTULLI A.⁴, SASSU N.⁵,
FRESI E.⁶

¹ ICR Mare, Via Belvedere 212 - 80127 Napoli

² Bioservice s.c.r.l., Vico S. Domenico Maggiore 9 - 80134 Napoli

³ Irepa Onlus, Via S.Leonardo, Trav. Migliaro - 84131 Salerno

⁴ Istituto di Biologia Marina, Lungomare D. Alighieri - 91016 Erice C.S. (TP)

⁵ C.I.R.S.PE., Via De' Gigli d'Oro, 21 - 00186 Roma

⁶ Università di Roma "Tor Vergata", Via della Ricerca Scientifica - 00133 Roma
icrmare@libero.it

L'istituzione delle aree marine protette (AMP) ha assunto negli ultimi anni sempre maggiore rilievo. La pesca professionale rappresenta certamente la più importante realtà produttiva operante in tali aree tra quelle tradizionali e, in molti casi, è stata disorientata dalla nuova articolazione della fascia costiera.

Nel 2001 il Consorzio Unimar, con il contributo dell'Unione Europea e del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, ha realizzato uno studio finalizzato all'acquisizione di dati utili a stabilire gli effetti dell'istituzione delle AMP sulla flotta peschereccia e sull'attività di pesca, nelle sedici AMP ad oggi istituite e nei tre Parchi Nazionali con perimetrazione a mare.

La raccolta dei dati è avvenuta tramite un questionario somministrato ai capibarca autorizzati all'esercizio della pesca professionale all'interno delle AMP.

Il questionario è stato articolato in tre sezioni: la prima ha incluso domande tese all'acquisizione di informazioni generali sulle caratteristiche tecniche del natante e sui sistemi di pesca utilizzati; con la seconda si è voluto valutare la percezione degli operatori intervistati in merito ai vincoli e alle opportunità generati dall'AMP; la terza è servita a raccogliere dati sociodemografici utili ad una caratterizzazione del lavoro dei pescatori operanti nelle AMP.

Dall'indagine effettuata è emerso come all'interno delle AMP operi una flotta peschereccia tipicamente artigianale con pescherecci di piccole dimensioni, un numero di imbarcati relativamente elevato e una minima mobilità lavorativa degli addetti.

Inoltre, il settore peschereccio sembra non percepire effetti significativi dal complesso di vincoli e divieti conseguenti all'istituzione delle AMP nella propria attività. In particolare, per la maggioranza degli intervistati, l'istituzione dell'AMP non ha comportato modifiche sostanziali nelle abitudini di pesca. Inoltre, i pescatori, pur ritenendo potenzialmente utile l'AMP per la conservazione della risorsa, non hanno osservato alcun incremento delle rese di pesca in seguito all'istituzione dell'AMP.

Emerge, infine, che soltanto una minima parte degli operatori del settore ha acquisito piena coscienza della possibilità di orientare lo sviluppo verso nuovi modelli produttivi di integrazione del reddito (pescaturismo e ittiturismo), che non considerano la protezione dell'ambiente una minaccia al proseguimento delle attività economiche preesistenti.

IMPORTANZA DELLA VALORIZZAZIONE DELLE AREE MARINE PROTETTE A SUPPORTO DELLA GESTIONE DELLE RISORSE ITTICHE IN ITALIA

TUNESI L., DI NORA T., AGNESI S.

ICRAM

Via di Casalotti, 300 – 00166 Roma

l.tunesi@icram.org

La normativa nazionale prevede l'istituzione di oltre 50 aree marine protette. Le venti attualmente istituite, non considerando i Parchi sommersi di Baia e Gaiola, interessano complessivamente quasi 190.000 ettari di acque costiere. Queste superfici, localizzate in siti di particolare valenza ambientale, oltre a rivestire un ruolo strategico per la conservazione, possono avere una funzione rilevante anche per la gestione delle risorse ittiche.

La pesca ha per l'Italia importanza economica, sociale e culturale. Questo settore, che offre lavoro ad oltre 45.000 pescatori, da alcuni anni si confronta con una situazione di stress delle risorse ittiche che, ultimamente ha portato a profondi ripensamenti delle soluzioni gestionali adottate in passato. In realtà questo non è un problema solo italiano: il raggiungimento dell'equilibrio tra risorse biologiche e sforzo di pesca costituisce la priorità del Codice di Condotta per la Pesca Responsabile redatto dalla FAO, e dell'Unione Europea.

A livello mondiale, nell'ambito della sperimentazione di nuove misure gestionali, riscuote notevole interesse lo strumento costituito dalla chiusura alla pesca di aree di particolare rilevanza per le risorse alieutiche. Questo tipo di approccio è attualmente applicato soprattutto negli Stati Uniti e in Australia, e sembra fornire risultati efficaci.

Il sistema nazionale delle aree marine protette italiane offre attualmente circa 6.000 ettari di acque costiere nelle quali è interdetta ogni forma di pesca (Zone A, di riserva integrale) e, soprattutto, presenta oltre 180.000 ha (Zone B e C), che costituiscono i siti privilegiati per lo sviluppo di esperienze gestionali avanzate. Infatti gli ultimi decreti istitutivi hanno delineato, per quanto attiene alla pesca artigianale professionale, una linea guida comune, che consente solo ai pescatori residenti di operare con attrezzi selettivi di uso locale nelle zone B e C. A queste indicazioni generali inoltre si affianca l'ulteriore potere normativo consentito agli Enti Gestori mediante la formulazione del Regolamento.

In questo modo le zone B e C sono siti privilegiati dove sperimentare nuove forme di controllo quali, ad esempio, la rotazione nella chiusura di aree, o l'applicazione di limitazioni dell'impiego di specifici mestieri in funzione della stagionalità delle catture.

Queste iniziative, se opportunamente impostate, sono in grado di contribuire in modo rilevante al recupero di uno stato di equilibrio delle risorse e possono svolgere un ruolo importante per la valorizzazione della pesca artigianale, per sua natura vocata ad essere coinvolta in modo diretto nella gestione di risorse costiere.

Il presente contributo, analizzando informazioni relative alle attività di pesca artigianale costiera che attualmente si confrontano con le aree marine protette in Italia, suggerisce un profondo coinvolgimento degli operatori di questo comparto nella gestione delle aree marine protette, in modo da valorizzare le peculiarità gestionali fornite dalle 20 AMP già istituite lungo le coste nazionali, per enfatizzarne le potenzialità a supporto del recupero delle risorse ittiche.

PESCA PROFESSIONALE NELL'AREA MARINA PROTETTA PORTOFINO

BAVA S.¹, COSTA M.², AGOSTINI A.³, CATTANEO-VIETTI R.³

¹ AMP Portofino, Villa Carmagnola, Viale Rainusso 14 - 16038 Santa Margherita Ligure (Genova)

² Osservatorio Ligure Pesca Ambiente, V.le Brigata Liguria 105 R - 16100 Genova

³ Dip.Te.Ris., Università di Genova, C.so Europa 26 - 16132 Genova
simonebau@hotmail.com

Il Promontorio di Portofino, situato a circa 20 chilometri da Genova, rappresenta uno degli scenari più suggestivi della riviera ligure. Già nel 1973 era stata presentata una richiesta per l'istituzione di una zona di tutela biologica ai sensi dell'art. 98 del D.P.R. del 2 ottobre 1968. Solo 25 anni dopo, con il decreto 6 giugno 1998, si giunge ad una tutela ambientale con l'istituzione dell'AMP Portofino che riguarda anche l'attività di prelievo, permessa esclusivamente ai residenti dei Comuni interessati.

La flotta peschereccia che insiste all'interno delle acque dell'AMP è consistente, insistendo su una superficie esigua (il Promontorio presenta uno sviluppo costiero di solo tredici chilometri). Ciò porta a conflitti continui con le altre attività che gravano sulla zona, come la nautica da diporto, la pesca sportiva e le attività subacquee (tenendo conto che sono 39 i Diving Center autorizzati ad operare nell'AMP ed il numero di immersioni annuo è prossimo a 60.000).

Per incominciare a valutare l'impatto del comparto produttivo "piccola pesca", l'AMP ha diffuso presso le Cooperative e le Capitanerie di Porto un questionario a carattere socio-economico. Dei 100 questionari consegnati ai pescatori, solo 5 ci sono stati resi compilati, per cui i dati raccolti non possono essere considerati significativi. Va comunque segnalato che l'età media dei pescatori, rilevata "sul campo", è di 56 anni.

Sono stati raccolti anche i dati disponibili (numero e tipologie di barche da pesca, numero e tipologie di licenze e "sbarcato" nei tre comuni dell'AMP) presso le Capitanerie di Porto, l'Osservatorio Ligure Pesca e Ambiente (Genova) e il Consorzio Unimar (Roma), dati verificati "sul campo" con sopralluoghi in banchina (estate-autunno 2003).

I dati UNIMAR (2001), OLPA (2002-2003) e "di campo" relativi alla consistenza della flotta sono coerenti: nella marineria di Camogli sono registrate 25 imbarcazioni, 4 a Portofino e 11 a S. Margherita L., per un totale di 40 unità da pesca. Una significativa discrepanza è, invece, evidente per ciò che riguarda i dati ottenuti dalle Capitanerie di Porto, dove risultano "attive" 47 imbarcazioni della piccola pesca solo a Camogli, 4 a Portofino e 35 a S. Margherita L. Tale significativa differenza è imputabile al mancato aggiornamento dei registri e al mancato rinnovo annuale delle licenze.

Reti da posta e palangari risultano gli attrezzi più utilizzati. Traspare l'importanza locale delle "Pesche speciali" al novellame di sardina e rossetto, per le quali vengono rilasciate ogni anno 9 licenze (8 per Camogli ed 1 per Portofino). Altre attività di rilievo sono la tonnarella e la mugginara, situate in località Porto Pidocchio (Camogli), presenti in zona da tempi immemorabili.

I dati relativi allo "sbarcato" mensile presenti presso le CP sono praticamente inutilizzabili in quanto o disponibili solo come somma di prodotti di imbarcazioni che operano in aree diverse o indisponibili per motivi di privacy. Ciò non permette un'analisi credibile per quanto riguarda lo sforzo di pesca all'interno dell'AMP: non è infatti possibile distinguere lo "sbarcato" proveniente dai pescherecci a strascico o, comunque, dalle imbarcazioni che operano al di fuori dell'AMP. Anche l'andamento mensile del prodotto sbarcato a S. Margherita L. suscita qualche perplessità, non presentando fluttuazioni stagionali, quasi che in ogni mese venga pescata sempre la stessa quantità di pesci. Similmente nella marineria di Camogli, nel 2002, non risulta catturato un kg di crostacei o di scorpenidi.

Queste prime informazioni suggeriscono la necessità di operare un monitoraggio continuo ed autonomo, pur in collaborazione con i pescatori, che consenta una raccolta attendibile e credibile di

dati, informazione base per consentire una gestione sostenibile della risorsa pesca nell'AMP Portofino.

A.M.P. NUOVE OPPORTUNITÀ: PESCATURISMO E ITTITURISMO

LOI G.A.

Associazione Generale Cooperative Italiane della Pesca
Area Marina Protetta "Capo Carbonara"
giovanniangelo.loi@agcipesca.it

Le aree marine protette sono costituite da ambienti marini dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali. Questa non semplice definizione ha dato inizio, fin dall'anno 1982 (Lg. n. 979 "Difesa del mare") a un nuovo modo di pensare il mare e le sue attività collegate.

Oggi, le AMP sono una realtà. Non vi è dubbio alcuno che la presenza delle cosiddette zone da sottoporre a particolare regime di tutela e gestione fanno parte del vivere quotidiano di ognuno di noi. Per i pescatori poi sono parte integrante della loro attività giornaliera. Le AMP hanno limitato, circoscritto e compreso l'attività della pesca.

Pianificare la tutela ambientale, la difesa del mare e della costa, la sostenibilità delle attività e infine la tutela della risorsa non è cosa facile. Siamo concordi su questo. È però necessario coinvolgere gli operatori della pesca e le comunità locali nei progetti di gestione e di tutela delle aree protette, soprattutto nella realizzazione di progetti che puntino all'integrazione e alla diversificazione delle attività, alla valorizzazione delle tradizioni locali e al miglioramento della professionalità degli operatori.

Tali obiettivi potranno essere realizzati solo attraverso accordi di programma fra le parti coinvolte, programmi di ricerca scientifica, di informazione, divulgazione ed educazione ambientale.

La cooperazione, in quest'ottica, rappresenta una delle forme più idonee per realizzare attività sostenibili ad alto contenuto occupazionale, promuovendo nuove realtà imprenditoriali, diversificando i settori d'intervento.

Il funzionamento e la gestione delle riserve marine deve essere finalizzato alla costituzione di un sistema regionale integrato di aree protette, marine e terrestri nell'ambito di una programmazione regionale, nazionale e comunitaria.

Nel corso degli ultimi decenni la produzione nazionale del settore pesca ha subito una costante riduzione nei quantitativi catturati e nei ricavi ottenuti. Tale riduzione è imputabile, oltre a fattori ambientali e di sfruttamento delle risorse, anche agli orientamenti della U.E. che, in base ad una serie di direttive specifiche, impone una riduzione dello sforzo di pesca, definendo i piani di intervento sulla produzione (tra questi: il piano vongole, il piano spadare ed il piano tonno). Queste direttive che comporteranno l'espulsione dal settore di un numero elevato di pescatori non prevedono azioni di sostegno o percorsi di adattamento e di riqualifica professionale che permettano loro di rientrare o di continuare ad operare nel settore.

Inoltre, l'istituzione delle Aree Marine Protette in alcune realtà locali ha comportato una limitazione delle aree di pesca con conseguenti fenomeni di espulsione dal settore, specie da quello della pesca artigianale, senza che a questo siano seguite azioni di sviluppo del turismo costiero e dunque di sviluppo economico e sociale che tale istituzione comporta.

È dunque necessario individuare la strategia più adatta per fronteggiare le problematiche di riadattamento, riqualificazione degli operatori della pesca e coniugarle con le potenzialità di sviluppo sostenibile offerte dalle AMP in modo da valorizzare a pieno le potenzialità dell'area di riferimento. In questo senso abbiamo il Pescaturismo e l'Ittiturismo. Definizione classica di attività integrative e sostenibili.

Pescaturismo / Ittiturismo / Turismo tradizionale

Il "**Pescaturismo**", normato dal D.M. 13.4.1999 n. 293, è un'attività integrativa alla pesca artigianale che offre la possibilità agli operatori del settore di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni un certo numero di per lo svolgimento di attività turistico-ricreative, nell'ottica della divulgazione della cultura del mare e della pesca (ad esempio: brevi escursioni lungo le coste, l'osservazione delle attività di pesca professionale, la ristorazione a bordo o a terra, la pesca sportiva) e finalizzate alla conoscenza ed alla valorizzazione dell'ambiente costiero.

L'**Ittiturismo** consiste invece in un'attività di ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni e l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici delle marinerie italiane.

A queste attività si affianca il "**Turismo responsabile**" di nuova concezione che intende valorizzare e riscoprire realtà sociali ed ambientali dei luoghi più suggestivi e delle antiche tradizioni della nostra cultura. Gli usi e le tradizioni legati alle marinerie italiane possono contribuire al rilancio di questo settore, rispondendo contemporaneamente alle politiche europee di razionalizzazione dello sforzo di pesca.

L'esperienza italiana nel settore, unica in ambito europeo, conferma la necessità che queste attività integrative siano promosse e sostenute da una "rete territoriale" alla quale afferiscano i diversi soggetti coinvolti nel settore, al fine di determinarne il decollo e consolidamento.

La formazione dei soggetti all'interno della rete territoriale e l'informazione sia tra i soggetti ad essa afferenti che rispetto all'utenza, costituiranno la piattaforma di base sulla quale il pescaturismo e l'ittiturismo potranno consolidarsi garantendo la continuità del lavoro, in particolare per gli operatori della pesca artigianale, ed assimilando, in questa nuova veste, anche le nuove generazioni restie all'avvio di questa attività, tipicamente vocazionale, ma attualmente poco attrattiva per lo scarso reddito e la mancanza di innovazione. È possibile prevedere, infine, il diretto coinvolgimento delle famiglie dei pescatori le cui figure femminili, potranno inserirsi a pieno titolo in questa attività lavorativa, offrendo loro una opportunità di emancipazione ed indipendenza economica.

Percorsi / Proposte

- **Creazione di una rete territoriale tra i soggetti del sistema economico sociale di riferimento:** si intende creare un collegamento territoriale tra gli attori che a vario titolo sono coinvolti nel settore Regione, Comune, CCIAA, Aziende autonome per il Turismo, Agenzie Turistiche, Capitanerie di porto, Associazioni di categoria dei pescatori, Centri di formazione professionale. Per esempio l'ambito di riferimento territoriale potrebbe essere inizialmente la marineria legata alle AMP;

- **Formazione dei soggetti all'interno della rete territoriale:** si intende avviare specifici corsi di formazione che interessino gli operatori della pesca artigianale e non solo, con materie quali la biologia e lingue straniere;

- **Creazione di un legame permanente tra gli operatori del Pescaturismo/Ittiturismo e del turismo tradizionale:** s'intende creare un legame forte tra operatori del turismo sostenibile e le strutture del turismo tradizionale in modo che possano essere individuati obiettivi comuni ed adottate strategie che permettano di collaborare per il loro raggiungimento.

Per tutto questo il nostro ruolo, cioè delle Associazioni Professionali, non è solo quello di tutela dei pescatori nelle AMP; Ma è anche quello di stimolare, controllare e proporre che tutto sia fatto per rendere positiva l'esperienza AMP per gli operatori della pesca.

Tutto questo per il futuro della pesca stessa e dei pescatori.